

Uno

Mercoledì hanno arrestato il professor Santos.

Non c'è da stupirsi, dati i tempi. Solo che il professor Santos è mio padre.

Il mercoledì, alla prima ora, abbiamo filosofia, poi ginnastica e infine due ore di algebra.

Andiamo a scuola quasi sempre insieme. Lui prepara il caffè e io friggo le uova e faccio tostare il pane. Papà beve il caffè forte e amaro. Io ci metto un bel po' di latte e, anche se non aggiungo zucchero, giro il cucchiaino nella tazza come se ci fosse.

In questo mese il tempo è brutto. Fa freddo, pioviggina e la gente si copre il naso con la sciarpa. Papà ha un impermeabile chiaro, beige, come quello dei detective nei film.

Io, sopra la divisa scolastica, indosso una giacca di pelle nera. Le gocce scivolano sul cuoio e non mi bagnano. La scuola dista cinque isolati. Appena usciamo dall'ascensore, papà accende la sua prima sigaretta e la fuma lentamente, fino a raggiungere l'ingresso del liceo.

Il tabacco gli dura proprio fin lí, allora getta in terra il mozzicone e fa un gesto teatrale affinché sia io a schiacciarlo con la scarpa. Poi entra in sala professori a prendere il registro e quando entra in classe ci chiede dove eravamo arrivati l'ultima volta.

L'ultima volta eravamo a Platone e al Mito della Caverna.

Secondo Platone, noi uomini viviamo come zombi che guardano sul muro della caverna le cose che passano, e che non sono altro che le ombre delle cose reali proiettate

da un fuoco acceso alle loro spalle. Questi uomini, che non hanno mai visto veramente le cose, credono che le ombre siano cose reali. Ma se uscissero dalla caverna e vedessero le cose alla luce del sole si renderebbero conto di aver vissuto in un mondo di apparenze e che le loro certezze altro non sono se non un pallido riflesso della realtà.

Prima di tornare a Platone, il professor Santos fa l'appello e se c'è qualche assente segna un puntino rosso accanto al nome. Benché sappia benissimo che siamo venuti a scuola insieme, quando arriva alla lettera S, dopo «Salas» dice «Santos», e io devo rispondere «presente». Mio padre sostiene che il fatto che mi sia capitata filosofia con lui non mi esime da nessuna delle mie responsabilità, nemmeno da quella, così assurda, di rispondere all'appello. Dice che se non studio, malgrado sia suo figlio, mi bocchia lo stesso.

A me la filosofia piace, ma non voglio fare il professore come papà perché bisogna svegliarsi presto, fumare tabacco nero e, per di più, si guadagna poco.

Prima che inizi la lezione, mio padre si pulisce il bavero della giacca, casomai gli fosse caduta un po' di cenere. E poi pronuncia la sua frase preferita: «Perché c'è l'Essere e non piuttosto il Nulla? – e aggiunge –: Ecco una domanda da un milione di dollari. E questa in fondo è l'unica grande domanda della filosofia».

La domanda che mi affligge in questi giorni è che, se c'è l'Essere, dev'esserci un senso che ci sia l'Essere, perché se non ci fosse un senso sarebbe lo stesso che non ci fosse l'Essere.

La mia ragazza, Patricia Bettini, dice che il senso dell'Essere sta nell'esserci e basta, senza alcuna finalità. E mi dice di non complicarmi tanto la vita e di essere più spontaneo. Lei è un po' hippy.

Proprio martedì sera, prima che lo arrestassero, ho illustrato a papà il pensiero di Patricia Bettini e lui si è indignato. Ha messo due volte il sale nella minestra e poi l'ha lasciata lí dicendo che era troppo salata.

Io ho acceso il televisore, ma c'era l'immagine di Pinochet mentre baciava una donna anziana e ho spento prima che papà la vedesse.

Lui ne ha approfittato per dirmi di non fidarmi troppo di Patricia Bettini perché se lei ritiene che il senso dell'Essere sia di esserci e basta, le sfugge qualcosa che a nessuna ragazza intelligente potrebbe sfuggire e cioè che gli uomini hanno la coscienza, gli uomini incarnano l'Essere e al tempo stesso lo pensano e con il pensiero possono dargli un senso e una direzione. In buona sostanza, stabilire valori assoluti, aspirare a quei valori. Il bene è il bene. La giustizia è la giustizia, e non può esserci giustizia entro i soli limiti del reale.

Secondo papà ciò che importa è l'etica: cosa fare con l'Essere.

Due

Il giovedì pomeriggio Adrián Bettini ricevette una lettera. Non gliel'aveva portata il postino del quartiere, ma due giovani funzionari di polizia con il distintivo sotto il risvolto della giacca che avevano suonato brevemente il campanello e, sorridendo, avevano chiesto alla cameriera di consegnare personalmente la lettera al padrone di casa. Il giovane Nico Santos, che era stato invitato a prendere un tè, aveva assistito alla scena dalla sala da pranzo e poi si era incantato a guardare Patricia Bettini che, a sua volta, fissava il padre mentre si dirigeva verso la porta con la casacca di lana stinta e l'incedere dimesso e rassegnato.

Dopo aver firmato e annotato il numero della carta d'identità sul quaderno che i due giovani gli avevano allungato con la massima tranquillità, perché certificasse la ricezione della lettera, aveva aperto la busta e ne aveva letto il contenuto.

Avendo intuito che la figlia e Nico gli avrebbero chiesto di che cosa si trattava, li anticipò dicendo che era una convocazione del ministro degli Interni per il giorno dopo, alle dieci, al Palazzo del governo, quartier generale di Pinochet.

Patricia Bettini non poté trattenere un sussulto. Suo padre era stato due volte in galera e, in un'occasione, dei sicari mai identificati l'avevano rapito e aggredito fino a lasciarlo privo di sensi.

Bettini chiese alla moglie Magdalena di unirsi a loro per il tè e, dopo aver girato a lungo il cucchiaino nella tazza,

confessò di essere indeciso se presentarsi il giorno dopo all'appuntamento con il dittatore o infilare quattro cose in valigia in fretta e furia e andare a nascondersi per qualche giorno in casa di amici.

Patricia Bettini gli consigliò di nascondersi.

Sua moglie di andare all'appuntamento. Meglio affrontare le cose che passare la vita a nascondersi.

Nico Santos spalmò con il coltello un po' di crema di avocado sulla sua fetta di pane tostato. Era tale il silenzio che quel lieve movimento sul pane gli parve stridente.